Antonianum CI (2026) 517-526

"AD MENTEM SCOTI" OGGI
(10 novembre 2025)

La scelta del titolo di questo mio breve intervento è stata felice, dato che mi pare inserirsi con pertinenza nel flusso della relazione principale di Paola Müller e pure presentare numerose zone di sovrapposizione con le considerazioni di Josip Percan, il presidente della Commissione Scotista. La suggestione potente che ho ricevuto da Paola Müller, una suggestione che incontra quanto intendevo proporre per sensibilità mia propria, è quella della sintassi creata dalla volontà. Potrebbe essere derubricata ad un semplice *obiter dictum*, ma non la percepisco affatto in tal senso: mi pare invece al cuore di una funzione linguistica come *ad mentem* (x), dove nel nostro caso la variabile x è Duns Scoto, quindi la funzione assume il valore *ad mentem Scoti*. Questo andrebbe riproposto oggi, grazie al fatto di toccare un tema estremamente interessante, un tema che io guardo con lenti lacaniane: nel *Seminario II*, che si svolge nell'anno accademico 1954-55[1], Lacan sviluppa un discorso, apparentemente ignorando Duns Scoto oppure autori a Scoto vicini, sulla cibernetica in alcune lezioni in cui emerge un tema che sarà poi costante nella sua riflessione successiva, ovvero il primato della sintassi sulla semantica, un tema che merita tutta la nostra attenzione, e di cui affronteremo solo un piccolo mattone. L'idea che la volontà crea la propria sintassi è un valido ponte concettuale tra quanto ritroviamo nel dibattito culturale del XX secolo e quella che è poi la struttura semantica del lavoro concettuale di Duns Scoto. Se l'intelligenza della macchina è quella sintattica, allora le macchine non pensano; è però

[1] J. Lacan, *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2006 (ed. orig. 1978). Le due principali lezioni sono quella intitolata *Pari o dispari? Al di là dell'intersoggettività*, 10 marzo 1955, p. 201-218, e quella *Psicoanalisi e cibernetica, o della natura del linguaggio*, 22 giugno 1955, p. 338-353.

anche vero che noi non pensiamo esattamente come le macchine. La considerazione di Lacan precorre tanti dibatti sull'Intelligenza Artificiale degli anni '60 e '70, sino al nuovo contesto tecnologico dell'ultimo decennio, con uno sguardo che ci invita riconsiderare anche tanti secoli passati di storia del pensiero umano.

> Si sa bene che non pensa, la macchina. Siamo noi che l'abbiamo costruita, ed essa pensa ciò che le si dice di pensare. ma se la macchina non pensa, è chiaro che neppure noi pensiamo quando facciamo un'operazione. Seguiamo esattamente gli stessi meccanismi della macchina[2].

Indipendentemente dal fatto che si sia o meno partigiani della logica formale, o ammiratori entusiasti degli *Elementi* di Euclide o dell'*Organon* di Aristotele, l'operazione formale si compie attraverso passaggi formali, dominio della sintassi.

«Quello che qui importa è che ci si renda conto che la catena delle combinazioni possibili dell'incontro può essere studiata come tale, come un ordine che sussiste nel suo rigore, indipendentemente da ogni soggettività»[3]. La struttura del pensiero non si associa ad una fenomenologia degli stati mentali umani: è il sogno dell'*Organon* aristotelico detto nel XX secolo, è il suo dato di partenza per cui la logica prescinde dall'ontologia.

Infine, un'affermazione capace di applicazioni di lunghissima durata: «La sintassi esiste prima della semantica. La cibernetica è una scienza della sintassi, ed è fatta perché ci rendiamo conto che le scienze esatte non fanno altro che collegare il reale ad una sintassi»[4]. Questo prefigura un Dio in cui – se si può parlare di un prima e di un dopo in Dio, così come se si può parlare di una qualsivoglia distinzione in Dio (che è, ricordiamocelo, assolutamente semplice) – la sintassi precede la semantica. Se si assumesse questa tesi, parecchi panni del linguaggio filosofico andrebbero sciacquati nel fiume dell'analisi concettuale.

Restiamo sulla volontà che crea la sua propria sintassi, per abbigliare una riflessione storica. L'espressione *ad mentem* (x) è ricorrente nella letteratura cinquecentesca e seicentesca: annuncia un testo, poco

---

[2] Lacan, *Il seminario*, p. 349.
[3] Lacan, *Il seminario*, p. 349.
[4] Lacan, *Il seminario*, p. 350.

importa se nella tradizione francescana oppure in quella minima oppure in un'altra ancora, in cui si ripercorreranno i passaggi di un altro pensatore, la nostra variabile (x). Se applico la funzione *ad mentem* (x), applico il verbo ripetere; ma non si tratta di una ripetizione pedissequa, una mera riproduzione delle proposizioni tratte da un testo del passato, e non è affatto la fissazione di un *corpus* e la conseguente restituzione di tutte le proposizioni di quel *corpus* così delineato. Si tratta piuttosto di riprendere la mente di X, ossia gli stati mentali associati alle sue argomentazioni, riprodurli in un testo, seguire l'*intentio* – questo termine assai utilizzato nella filosofia latina medievale è associato al significato delle cose[5]. Scrivere *ad mentem* (x) significa immergersi nell'area di significazione di X, ma non necessariamente riprodurre le tesi che X ha formulato nella sua testualità. Mi pare che questa strategia concettuale ci permetta di leggere in maniera non-monolitica l'espressione *ad mentem* (x): permette soprattutto di comprendere come scritti redatti sin dal titolo con la rivendicazione di una funzione *ad mentem* (x) presentino poi affinità che possono apparire sin troppo deboli con il pensatore di partenza, il nostro X. Seguendo Karl Popper, dobbiamo partire con la logica della scoperta, che in questo caso mi pare più opportuno indicare come la logica dell'occasione: si tratta di un'opera del 1678[6], dovuta a Giovanni di Santa Croce, un frate minore di cui ho poi raccolto informazioni particolari, intorno al quale lo stesso frontespizio di questa voluminosa opera ci dice essere un lettore in sacra teologia e ministro della provincia minoritica inglese[7]. L'opera è prin-

[5] Ci potrebbe essere un'*intentio* senza nessuna intenzionalità, questo è il destino delle parole e delle loro assonanze sintattiche e delle loro divergenze semantiche, specie a cavallo di molti secoli.

[6] Ioannis a S. Cruce *Philosophia ad mentem R. P. F. Ioan. Scoti Doctor Subtilis*, apud Edmund Couterot, Parisii 1678: tomus primus *Logicam*; tomi II pars I, *Octo libros phisycorum*; tomi II pars II-III-IV-V-VI, *libr. De Caelo, Meteoris, De Gener., Anima, et De Parvis Naturalibus*; tomi tertji pars I[a] *Mathematicae Synopsim*; tomi III pars II *Metaphysicam*. Questa edizione parigina è disponibile su Gallica, in Internet (01.06.2026), ripartita su tre indirizzi distinti per i tre tomi: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k8715988k; https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k87159912; https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k8716118g.

[7] Il *Dictionary of National Biography*, nell'edizione 1885-1900 (voll. 63), al volume XIII, London 1888, p. 215, riporta la voce redatta da Thomas Cooper di un John Cross ofm, nato nel 1630 e morto nel 1689, ministro della provincia in-

cipalmente consacrata alla logica, ma anche la filosofia naturale e la metafisica occupano uno spazio rilevante, insieme ad uno studio della matematica, sviluppata secondo le coordinate da essa assunte nel XVII secolo[8] – nel senso oggi più usuale quindi –, il quale non trova veramente corrispettivo in Duns Scoto.

Sul frontespizio c'è anche una particolarità: su tutti e tre i tomi vi è una citazione da un'opera *De origine moribus & rebus gestis Scotorum*, del vescovo John Leslie[9] – Giovanni di Santa Croce indica il titolo con

---

glese dal 1674 al 1677 – consultato in Internet (01.06.2026), all'indirizzo https://en.wikisource.org/wiki/Dictionary_of_National_Biography,_1885-1900/Cross,_John_(1630-1689). Potrebbe essere del tutto verosimilmente il nostro autore, ma la voce tace sul volume cui facciamo riferimento, il che rende la coincidenza solo sotto cauzione di una omissione consistente del suo redattore. Tuttavia, la voce parla di un volume *De dialectica*, senza altra indicazione bibliografica, quasi fosse un manoscritto, che nel 1672 viene distribuito a tutti i frati per indicazione della Congregazione intermedia (si allude a tutte le famiglie francescane): il testo della voce parla di «three copies» per ogni frate, il che suona assai strano. Se invece si leggesse tre tomi, allora avremmo una versione precedente del nostro volume a stampa. Completa il quadro un recente articolo di B. Mertens, *Vernacular Franciscan Spirituality in a 17th-Century Retreat Manual Written by John Cross*, in *"Non enim fuerat Evangelii surdus auditor" (1 Celano 22). Essays in Honor of Michael W. Blastic, O.F.M. on the Occasion of his 70th Birthday*, edited by M. F. Cusato and S. J. McMichael, Brill, Leiden 2020, p. 258-280, in cui riferendosi allo stesso autore della voce del *Dictionary* ricorda che entrò nel 1646 nell'Ordine come frate Giovanni *a sancta Cruce* (p. 263). La distribuzione dei tomi ai frati coincide con l'anno del suo dottorato: non solo, Mertens riporta il titolo per esteso a stampa dell'opera citata nella voce, ossia *Dialectica ad mentem eximii magistri Joannis Scoti, Doctoris Subtilis, Angli: Ex universis ejus operibus genuinis, fideliter eruta, & elucidata* (F. Martini, London 1673), disponibile su Internet (01.06.2026): https://archive.org/details/bub_gb_ZjmT6KvkidMC/page/n5/mode/2up. A questo punto si può senz'altro dire che Giovanni di Santa Croce è il frate minore più comunemente indicato come John Cross, autore di letteratura spirituale: Mertens non dedica nessuna attenzione specifica all'opera cui guardiamo noi, la relega in un elenco che premette essere *a modest literary legacy* (p. 264).

[8] Non si tratta del discorso geometrico tipico della matematica tardo medievale, quanto della matematica secondo la nuova notazione moderna (algebra, analisi,...).

[9] Rinvio alla voce *John Leslie*, dovuta a Thomas Finlayson Henderson, nel *Dictionary of National Biography*, vol. 33, London 1893, p. 93-99, disponibile in Internet (01.06.2026): https://en.wikisource.org/wiki/Dictionary_of_National_Biography,_1885-1900/Leslie,_John_(1527-1596).

l'abbreviazione *Hist.* e l'autore come *Joan. Lesl. Ep. Rossen.*, ma l'identificazione non lascia alcun dubbio. Il riferimento è tanto preciso da indicare il libro 7 e la pagina 250. La frase è la seguente, inclusa l'enfasi in lettere maiuscole sul nome di Scoto:

> Nihil, aut tanta difficultate interceptum, aut tam densa caligine involutum, quod SCOTI ingenium non potuerit penitius inspicere, ac clare aperire[10].

Se passiamo all'edizione del 1677 del vescovo di Ross, John Leslie, apparsa a Londra per i tipi di Robert Boulter[11], troviamo al libro 7 la stessa identica frase, ma la paginazione è 238; questa edizione apparve postuma, Leslie era morto nel 1596. Non è a questa edizione che si riferisce Giovanni di Santa Croce: se risaliamo alla prima edizione, stampata a Roma nel 1578 – *in aedibus populi Romani* –, troviamo la stessa organizzazione in libri e la stessa identica frase è presente alla p. 250, esattamente come indicato da Giovanni di Santa Croce, che si riferiva a questa prima edizione. John Leslie parla di una carrellata di glorie scozzesi, ed una mezza paginetta è così dedicata al nostro *Doctor Subtilis*: penso vada sottolineata la determinazione del ministro Giovanni che ha precisato la pagina della sua citazione, una prassi del tutto inusuale per una citazione sul frontespizio. Questa determinazione non solo mi ha permesso di risalire al documento-fonte in modo agevole – al netto dell'esitazione nello sciogliere l'abbreviazione del titolo e opera citati –, ben più importante è la percezione che Giovanni di Santa Croce ha di questa citazione, tanto da ritenerla degna di un riferimento puntualissimo, per evitare ogni sospetto di una frase enfatica da lui stesso forgiata al di fuori di una pubblicazione già avvenuta. La virtù delle strategie argomentative di Scoto permette di dissipare qualunque caligine, con

[10] John LESLIE, *De origine moribus et rebus gestis Scotorum*, l. 7, Roma 1578, p. 250. Vale la pena riportare il testo che precede questo passaggio: «in quibus quod multa, quod in obscuro posita latebant, ex tenebris acerimma ingenii perspicientia eruerit, qui eius viam ac doctrinam avidius consectantur; immo qui quaestionis alicuius intimam rationem ad vivum resecant, ac subtilius perscrutantur, Scotistae summa tanti ingenii laude vocantur».

[11] L'opera è disponibile in Internet (01.06.2026), all'indirizzo: https://archive.org/details/bim_early-english-books-1641-1700_de-origine-moribus-_leslie-john-bp_1677/page/n3/mode/2up.

una evocazione di quella caligine che si associava agli slanci illuminanti dello Pseudo-Dionigi, una caligine che era però luminosissima, con una tensione sul principio di contraddizione[12]. Non tutti però apprezzano Duns Scoto, considera il vescovo Leslie; e subito commenta che non lo apprezzano perché non sanno seguire la sua struttura linguistica[13], fa loro difetto l'accesso alla chiave linguistica, come un *problem solving* velato e opacizzato ad occhi non sufficientemente formali, diremmo oggi. Siamo di fronte ad un elogio dell'argomentazione, una caratteristica di tutta la Scolastica medievale che commentava Pietro Lombardo, e Scoto sarebbe uno scolastico particolarmente abile nell'utilizzo dello strumento del metodo argomentativo, che diviene così cuore di una filosofia cristiana, e potenzialmente di ogni altra filosofia diversamente specificata – filosofia musulmana, filosofia della botanica, filosofia dell'obbedienza, e così via combinando.

Giovanni di Santa Croce non scrive un'opera *ad mentem Scoti* come enumerazione di tesi certamente scotiste: quello che caratterizza la funzione scotista è una strategia intellettuale, un metodo, più che una adesione ai concetti. Voglio ricordare in questa direzione un'altra opera, pubblicata in diverse quattrocentine, i *Copulata*[14], ricordata in letteratura per una teoria intensionalista del verbo essere e una revisione del concetto di implicazione logica, più in generale per posizioni originali ed eccedenti la logica classica[15]. Si tratta della scuola logica di Colonia,

---

[12] Alberto Magno, *Tenebra luminosissima. Commento alla* Teologia Mistica *di Dionigi l'Areopagita*, ed. bilingue, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007. L'edizione critica di riferimento è Alberti Magni ordinis fratrum praedicatorum *Super Dionysii mysticam theologiam et epistulas, edidit Paulus Simon*, in *Opera omnia*, 37.2, Monasterii Westfalorum, Aschendorff 1978.

[13] Leslie, *De origine moribus*, l. 7, p. 250: «Verum hoc illius gloriam aliquantulum imminuit: quod quae investigavit sapienter, non ita orationis cultu illustravit», per poi proseguire «quod tamen puto non tam hominis quam aetatis, quae cultiorem loquendi formam aspernata est, vitio accidisse».

[14] Pur essendo un'opera di scuola, sono attributi a Lambertus a Monte Domini, *Copulata tractatuum parvorum logicalium Petri Hispani secundum opinionem et viam Thomae Aquinatis*, Colonia 1487, Internet (01.06.2026), all'indirizzo: www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00044969?page=,1.

[15] E. J. Ashworth, *Language and Logic in Post-Medieval Period*, Reidel, Dordrecht 1974, con i seguenti punti in cui sono richiamati i contributi di questa scuola logica, p. 69, 85-86, 102, 120, 130, 133, in particolare p. 135-136, con la successiva

un'opera collettiva a dispetto del fatto che emerga un suo autore in alcune attribuzioni, ma quello che emerge spesso è che questa scuola segua la via tommasiana, seguita da questi frati domenicani dediti alla logica, a volte detta anche via dei tomisti[16]. Dove cercare le tracce in Tommaso

---

trascrizione di brani alla fine del volume. Le citazioni da questo volume rinviano ad una edizione dei commentari di Colonia con questo titolo preciso riportato in bibliografia, *Copulata super omnes tractatus parvorum logicalium Petri hispani ac super tres tractatus modernorum textui pulcerrime annotata in argumentis et replicis denue diligentissime correcta iuxta inviolatum processum magistrorum Colonie bursam montis regentium*, catalogato in Internet (01.06.2026), all'indirizzo: www.bibliotecadigitale-faentina.it/documento/harderwyck-gerardus-de/, dove il sito attribuisce l'opera, che Ashworth indica sempre come collettiva, a Gerardo di Harderwyck, come Colonia 1488. In una edizione successiva con lo stesso editore Heinrich Quentell del 1496 il titolo si modifica in *Copulata tractatuum Petri Hispani etiam parvorum logicalium et trium modernorum, cum textu, secundum doctrinam Thomae Aquinatis*. Si tratta sempre sostanzialmente dello stesso testo, sebbene con titoli leggermente diversi. Partendo da quest'ultimo titolo, si possono vedere gli undici esemplari scansionati, in Internet (01.06.2026), all'indirizzo: www.deutsche-digitale-bibliothek.de/searchresults?query=Copulata+tractatuum+Petri+Hispani+etiam+parvorum+logicalium+et+trium+modernorum%2C+cum+textu%2C+secundum+doctrinam+Thomae+Aquinatis&isThumbnailFiltered=true. Con la ricerca *Copulata Petri Hispani* le voci – che eccedono le quattrocentine in questione – sono 290, in Internet (01.06.2026), all'indirizzo: www.deutsche-digitale- bibliothek.de/searchresults?query=Copulata+Petri+Hispani+&isThumbnailFiltered=true&sort=&rows=20&offset=0. Una variante di quest'ultimo titolo è *Copulata omnium tractatuum Petri Hispani etiam syncategorematum et parvorum logicalium ac trium modernorum secundum doctrinam Thomae Aquinatis cum textu*, Colonia (intorno al) 1490, Internet (01.06.2026), disponibile all'indirizzo: www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00027820?page=,1. Si veda anche la copia *Copulata super omnes tractatus parvorum logicalium Petri hispani ac super tres tractatus modernorum textui pulcerrime annotata in argumentis et replicis denue diligentissime correcta iuxta inviolatum processum magistrorum Colonie bursam montis regentium*, parte di una stampa del 1488, Internet (01.06.2026), all'indirizzo: www.deutsche-digitale-bibliothek.de/item/I5FJYCSMAG4PLZA2US3ETJKUPB6ONS5I.

[16] Nella copia *Copulata nove logice secundum via Thomistarum cum textu Arestotilis*, Internet (01.06.2026): www.deutsche-digitale-bibliothek.de/item/4M2NKRG5MWVNSUD6Q3A7TARQXYXLOMDM, stampata a Colonia nel 1489. Oppure nella copia *Copulata super omnes tractatus parvorum logicalium Petri Hyspani et non nullos modernorum, secundum viam Albertistarum*, datata 1488 e sempre dovuta a Gerardo. In un'altra opera attribuita ad un altro domenicano compare il nome di Alberto Magno: Arnoldus de Tongern, *Epitomata que vulgo reparationes di-*

d'Aquino oppure in Alberto Magno di questa concezione non-classica dell'implicazione logica? La questione è aperta, a me pare di poter dire che questa scuola domenicana di Colonia versata nelle sottigliezze logiche[17] si ispirava al metodo dei tomisti, non tanto alle tesi concrete e specifiche in materia di logica formale di Tommaso oppure di Alberto.

Anche se non ricorre l'espressione *ad mentem*, mi sembra un caso interessante per comprendere la dimensione tanto di un *secundum viam* quanto di un *ad mentem*. Voglio dire che riproporre oggi Scoto come un autore con quelle tesi lì, senza processi elaborati di passaggio sintattico e inevitabilmente semantico, quasi indipendentemente dalle sue argomentazioni che sono il cuore di qualunque strategia filosofica, ebbene mi pare assai difficile. Del resto, Platone ha percorso il Medioevo, ma non si tratta del Platone calato nel tempo a lui contemporaneo, si tratta del Platone del Tardo-antico, manifestato dai neoplatonici, che grazie ad un incontro con un ambiente culturale favorevole, anzi con più ambienti culturali e religiosi favorevoli, ha attraversato i secoli medievali. Senza mai curarsi di che cosa avesse veramente detto Platone, bensì di cosa stesse dicendo a noi in quel determinato secolo. A noi cristiani latini, a noi mussulmani arabi, a noi giudei sparsi qua e là: il Platone che arrivava in queste geoculture diverse era assai utile alle costruzioni concettuali, quindi era usato perché fecondo. Io penso che la frase sulla volontà che crea la sua sintassi sia uno degli elementi fecondi ed essenziali che percorrono tanti secoli di pensiero medievale; lo fanno perché sono strutture fondamentali capaci di trovare il loro abbigliamento specifico in geoculture diverse. Certo si può operare a livelli superiori, ma queste strutture profonde si presentano come strutture della grammatica profonda del linguaggio[18], una tesi complicata e controversa, senz'altro suggestiva e affascinante.

---

cuntur lectionum et exercitiorum logice veteris ac noue Arestotelis: secundum divi Alberti doctoris magni doctrinam 1, Epitomata totius veteris artis, Colonia 1503, Internet (01.06.2026): www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb11886726?page=,1.

[17] La scuola di Colonia ha attirato l'attenzione di un sostenitore delle logiche non-classiche nel XX secolo quale fu Richard Routley. Rinvio a Richard Routley, *A Preliminary Western History of Sociative Logics*, in *Sociative Logics and their Applications*, edited by D. Hyde and G. Priest, Ashgate, Aldershot 2000, p. 53-138, 111-112, 115.

[18] Evoco la grammatica generativo-trasformazionale di Noam Chomsky, un pensatore il cui contributo concettuale alla filosofia del linguaggio resta un punto

Oggi possiamo proporre la funzione *ad mentem* (x), e noi in questo contesto accademico proponiamo un *ad mentem Scoti*, solo nella prospettiva in cui Giovanni di Santa Croce è genuinamente[19] scotista, in cui la scuola logica di Colonia è tommasiana e albertiana, anche se non formulano mai citazioni dirette, ed operano un distacco dalla logica classica aristotelica che pare invece del tutto assente in Tommaso e in Alberto. Questa struttura fondamentale, insomma, è una strategia argomentativa legata ad un metodo: mi pare importante, mi pare valga la pena di insistervi con decisione. Così si dà l'attualità di Duns Scoto, evitando uno spauracchio che realizzerebbe una negatività sul piano della storia della cultura: fare come il neotomismo nel XX secolo, un movimento di pensiero che ha mangiato i suoi figli come Cornelio Fabro, che per evitare conflitti con i suoi compagni di viaggio intellettuali si è spostato su altri lidi di indagine, con un cambio cronologico verso Kierkegaard. Non solo, con la sua ricerca della purezza di una filosofia cristiana il neotomismo ha in realtà screditato agli occhi dell'accademia dominante la filosofia cristiana stessa. Non è questione di pensiero tommasiano, è questione del modo in cui lo si recepisce: un autore come John Finnis, che non si è mai preoccupato di essere neo-tomista, ha invece mostrato l'attualità del pensiero di Tommaso, non dico la persuasività, ma certo l'attualità.

Si tratta in effetti della forza dell'argomentazione, che si impone rispetto alla ricerca di un elenco tassonomico di un certo numero di tesi: l'argomento che dissipa la più nera caligine mi appare in grado di parlare a tutte le geoculture, pur facendo la tara con l'enfasi del vescovo Leslie e del nostro Giovanni di Santa Croce. Si tratta di una via diversa rispetto alla pur notevole via praticata da Tommaso nella *Summa contra Gentiles*, fondata sulla sottile idea di usare la Bibbia indipendentemente dal fatto di essere un testo rivelato per condurre il lettore a riconoscere la sua qualifica di testo rivelato. Non voglio dire che la strategia che ci indica Giovanni di Santa Croce sia più o meno efficace rispetto a quest'ultima tommasiana, mi pare di poter dire che possa

---

su cui ruminare a lungo, senza quelle trappole di un pensiero politico che può aprirsi, come i recenti fatti di cronaca legati agli *Archivi Epstein*, a chine scivolose dagli aspetti imprevedibili.

[19] Con "genuinamente" intendo che non ci si ferma al mero effetto dell'auto-dichiarazione dell'autore considerato.

essere altrettanto efficace per rispondere all'urgenza nel mondo contemporaneo di un discorso cristiano che dialoga con ogni geo-cultura.

Se partiamo dalla volontà che crea la sua sintassi, non ci sono più vie regie per comprendere i fenomeni, quella stessa via regia che Euclide negava esistesse di fronte a quel sovrano leggendario che avrebbe voluto imparare la scienza degli *Elementi* con poca fatica e grande intuizione. Si parta dalla sintassi, e poi ci si interroghi sulla semantica, così come Tommaso cercava di offrire la semantica della Rivelazione come passo successivo alle pagine della *Summa contra Gentiles* proprio a chi non la riconosceva in partenza. Come mi piace fare dire a Lacan, il primato della sintassi segna il desiderio della ricerca di una semantica che la completi. Le dispute ontologiche segnano il dibattito intellettuale nei secoli, e per questo Aristotele forgia il metodo logico nell'*Organon*, forgia la stessa area di significato che porterà agli equivalenti del nostro metodo nelle varie lingue nazionali europee moderne. Ma tracciata la sintassi, resta sempre la ricerca della semantica: mancata nella costruzione sintattica, continua a mancare quando la costruzione sintattica è completata. Solo se ci compiaciamo della costruzione sintattica, cadendo nel sintatticismo che segnò a volte gli esiti tardivi della logica formale medievale, allora pensiamo che il nostro compito sia finito, eludendo la questione semantica[20]. Il desiderio della semantica conduce invece nell'*ad mentem Scoti* ad una serie di sentieri che in ultima istanza approdano all'amore gratuito divino. Prima di questo approdo, c'è tutto il dialogo e tutta la diversità di posizioni ontologiche, nel confronto perpetuo del pensiero che appassiona gli esseri umani: questa è l'attualità di Giovanni Duns Scoto, sottile tra i sottili.

Luca Parisoli*

---

[20] Per un nome tra tutti, Pietro da Mantova e la sua *Logica*. Rinvio a M. Sgarbi, *Pietro Alboini da Mantova. Logico. fisico e umanista della fine del Trecento*, in *Atti e memorie. Accademia nazionale virgiliana*, vol. 76 (2008), Mantova 2010, p. 77-99, con l'avvertenza che il termine da me usato "sintatticismo" ha una connotazione negativa esplicita rispetto al più neutro "terminismo" impiegato da Sgarbi che lo riprende da Cesare Vasoli, a p. 87.

* Professore Ordinario di Storia della Filosofia Medievale nell'Università della Calabria e Direttore Scientifico del Centro Italiano di Scotismo (luca.parisoli@unical.it).